

Capitolo primo

Pensava che Estrella fosse piú grande. Sulla mappa è un puntino delle stesse dimensioni di Novilla. Ma Novilla era una città, Estrella invece è solo una cittadina di provincia che si estende in modo irregolare tra colline, campi e frutteti, ed è percorsa dalle pigre acque di un fiume.

Sarà possibile una vita nuova a Estrella? A Novilla si era potuto affidare all'Ufficio di ricollocamento per trovare casa. Ma qui lui, Inés e il bambino riusciranno a trovare? L'ufficio è caritatevole, è l'incarnazione stessa di una varietà impersonale di carità; ma la sua carità si estenderà anche a coloro che fuggono dalla legge?

Juan, l'autostoppista che hanno caricato sulla strada per Estrella, ha suggerito loro di trovare lavoro in una delle fattorie. I contadini hanno sempre bisogno di braccianti, dice. Le fattorie piú grosse hanno perfino dormitori per i lavoratori stagionali. Se non è la stagione delle arance è quella delle mele, se non è quella delle mele è quella dell'uva. Estrella e le terre lí intorno sono una vera cornucopia. Se vogliono può indirizzarli lui a una fattoria dove un tempo hanno lavorato certi amici suoi.

Simón e Inés si scambiano un'occhiata. Devono seguire il consiglio di Juan? I soldi non sono un problema, lui ha le tasche piene di soldi e possono tranquillamente fermarsi in un albergo. Ma se le autorità di Novilla davvero li ricercano, allora sarebbe meglio mescolarsi ai tanti anonimi di passaggio.

– Sí, – dice Inés. – Andiamo alla fattoria. Meglio che stare chiusi in macchina. Bolívar ha bisogno di correre.

– D'accordo, – dice lui, Simón. – Comunque una fattoria

non è un campo estivo. Sei disposta a passare la giornata a raccogliere frutta sotto il sole cocente, Inés?

– Farò la mia parte, – dice Inés. – Né piú, né meno.

– Posso raccogliere frutta anch'io? – chiede il bambino.

– Purtroppo no, tu no, – dice Juan. – Sarebbe contro la legge. Sarebbe lavoro minorile.

– A me non importa se è lavoro minorile, – dice il bambino.

– Sono certo che il contadino ti lascerà raccogliere la frutta, – dice lui, Simón. – Ma senza esagerare. Non tanto da essere un lavoro.

Attraversano Estrella, passano per il corso. Juan gli indica il mercato, gli edifici dell'amministrazione, il modesto museo e la galleria d'arte. Oltrepassano un ponte e si lasciano la città alle spalle; seguono il corso del fiume fino a che non arrivano in vista di una grande casa sulla collina. – È questa la fattoria a cui pensavo, – dice Juan. – Qui i miei amici hanno trovato lavoro. Il *refugio* è sul retro. Ha un'aria triste ma in realtà è comodo.

Il *refugio* è composto da due lunghi capannoni di ferro galvanizzato collegati da un corridoio coperto; su un lato c'è il settore bagni. Parcheggia la macchina. Nessuno compare a salutarli salvo un cane sale e pepe che si muove rigido sulle zampe, tira la catena e ringhia contro di loro, scoprendo le zanne ingiallite.

Bolívar si distende e scivola fuori dalla macchina. Ispeziona a distanza il cane sconosciuto e poi decide di ignorarlo.

Il bambino corre nei capannoni, e ne riemerge. – Hanno i letti a castello! – grida. – Io posso stare in alto? Per favore!

Poi una donna grassa con un grembiule rosso sopra una larga tunica di cotone appare da dietro la casa colonica e si dirige verso di loro ancheggiando, giú per il sentiero. – Buon giorno! Buon giorno! – grida. Esamina la macchina strapiena. – Venite da lontano?

– Sí, da lontano. Ci chiedevamo se possono servirle un po' di braccia in piú.

– Ci servono sempre un po' di braccia in piú. L'unione fa la forza, non è cosí che dicono i libri?

– Saremmo solo io e mia moglie. Il nostro amico qui ha già altri impegni. Questo è nostro figlio. Si chiama David. E

questo è Bolívar. C'è posto anche per Bolívar? Fa parte della famiglia. Non ci muoviamo mai senza di lui.

– Bolívar si chiama proprio cosí, – dice il bambino. – È un alsaziano.

– Bolívar. Che bel nome, – dice la donna. – Insolito. Sono certa che ci sarà posto per lui se si comporta bene e si accontenta di mangiare gli avanzi, non si azzuffa né rincorre le galline. I braccianti sono nei frutteti adesso, ma intanto vi mostro i dormitori. Quelli per gli uomini a sinistra e quelli per le donne a destra. Purtroppo non abbiamo stanze per le famiglie.

– Io vado dalla parte degli uomini, – annuncia il bambino. – Simón dice che posso avere il letto di sopra. Simón non è mio padre.

– Fa' come preferisci, giovanotto. Di spazio ce n'è in abbondanza. Gli altri torneranno...

– Simón non è il mio vero padre e David non è il mio vero nome, vuoi sapere il mio nome vero?

La donna lancia un'occhiata interrogativa a Inés, che fa finta di non vederla.

– Abbiamo fatto un gioco in macchina, – interviene lui, Simón. – Per passare il tempo, abbiamo provato a darci nuovi nomi.

La donna alza le spalle. – Tra poco vedrete gli altri che tornano per pranzo, potrete presentarvi. La paga è di venti *reales* al giorno, è uguale per gli uomini e per le donne e la giornata va dall'alba al tramonto, con due ore di intervallo a mezzogiorno. Il settimo giorno ci riposiamo. Seguiamo l'ordine naturale. Per i pasti vi passiamo noi il cibo e voi vi occupate di cucinarlo. Vi stanno bene queste condizioni? Pensate di farcela? Avete mai fatto la vendemmia? No? Imparerete presto, non è difficile. Avete dei cappelli? Ne avrete bisogno, il sole picchia forte. Che altro dirvi? Mi trovate sempre nella casa grande. Mi chiamo Roberta.

– Roberta, piacere di conoscerla. Sono Simón, lei è Inés e lui è Juan, la nostra guida, che adesso riaccompagnerò in città.

– Benvenuti alla fattoria. Sono certa che andremo d'accordo. Meno male che avete un'automobile.

– Ci ha portato in giro per un bel pezzo. È una macchina fedele. Non puoi chiedere di piú a una macchina: la fedeltà.